

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettera

A Roma e Bologna
Appuntamenti
in Italia
per il suo film

Annie Ernaux è attesa in Italia per due appuntamenti cinematografici. La scrittrice sarà ospite alla XVII Festa del Cinema di Roma, dove sabato 22 ottobre sarà presentato il suo primo film, già presentato al Festival di Cannes, *Les années Super8*, realizzato con il figlio David Ernaux-Briot a partire dai filmati di famiglia girati insieme al marito Philippe (proiezioni per il pubblico al Maxxi il 22



La scrittrice in *Les années Super8*

ottobre e in Sala Giulio Cesare il 23). La Premio Nobel sarà anche a Bologna tra gli ospiti della rassegna Archivio Aperto, XV edizione, il festival promosso da Home movies — Archivio Nazionale del Film di Famiglia (20-24 ottobre): Annie Ernaux interverrà lunedì 24 alle ore 21 per presentare *Les années Super8*, mentre martedì 25 incontrerà il pubblico, alle ore 18, alla Biblioteca Salaborsa.

Letteratura Il riconoscimento più importante va alla narratrice francese che con «Gli anni» e altri titoli ha esplorato la condizione femminile

PARIGI Alle 13 in punto, a Stoccolma, dalla porta bianca dell'Accademia svedese esce il segretario permanente Mats Malm, in abito grigio e cravatta, per annunciare con solennità il premio Nobel 2022 per la Letteratura: è la scrittrice francese Annie Ernaux, «per il coraggio e l'acutezza clinica con i quali scopre le radici, gli allontanamenti e le costrizioni collettive della memoria personale».

Alle 17 in punto, a Parigi, dalla porta bianca della casa editrice Gallimard esce l'autrice di *Gli anni* e di *L'evento*, 82 anni, jeans e camicia nera, accompagnata dal padrone di casa Antoine Gallimard. Più tardi dirà che quando ha appreso la notizia, da sola nella sua casa di Cergy, «in cucina per essere sicura di sentire la radio», le è sembrato di non provare nulla, «forse mi devo abituare all'idea». Ma adesso, quattro ore dopo, Annie Ernaux è emozionata e commossa, e ancora in piedi ringrazia con un sorriso da bambina giornalisti e fotografi che sono venuti per la conferenza stampa e la applaudono. «Non so se riuscirò a rispondere in modo strutturato, diciamo così — esordisce —. Ma sappiate che per me questo premio è qualcosa di immenso, rispetto alle mie origini. Mi è capitato di dire che volevo vendicare la mia razza (in un diario del 1962, ndr), ma all'epoca non sapevo come. Ci sono riuscita con le parole».

Annie Ernaux è nata nel 1940 a Lillebonne



Annie Ernaux Nobel delle donne

ed è cresciuta nel piccolo comune vicino di Yvetot, sempre in Normandia. La sua era una famiglia modesta, di operai diventati poi piccoli commercianti che gestivano il bar del posto. Un ambiente molto lontano dalla letteratura, alla quale invece la premio Nobel si avvicinò studiando all'università di Rouen e diventando poi insegnante di Lettere al liceo. Un universo borghese che l'ha fatta diventare «una transfuga di classe», secondo l'espressione che lei stessa userà più volte nel corso dell'incontro, citando l'amato Pierre Bourdieu: una persona che ha cambiato classe sociale nel corso della sua vita, che ha costruito il suo destino rompendo con le aspettative della società e le abitudini dell'ambiente di partenza e che adesso, con il Nobel, sente di avere centrato l'obiettivo enunciato 60 anni prima: «Je vengerai ma race», vendicherò la mia gente.

Appena seduta, ritrova la calma e la concentrazione. Annie Ernaux pronuncia una frase coerente con la sua vita e con tutta la sua opera letteraria: «Per me è un grande onore, che comporta una grande responsabilità. In questo momento penso alle persone oscure,

L'Accademia di Stoccolma premia l'autrice per «il suo coraggio»
Lei ascolta la notizia alla radio in cucina: «Ho vendicato le mie origini»

Ritratto

Annie Ernaux è nata nel 1940 a Lillebonne, in Normandia. Il suo primo libro, «Gli armadi vuoti», è uscito nel 1974 per Gallimard (in Italia nel 1996, tradotto da Romana Petri per Rizzoli). Nel 1977 è uscito «Ce qu'ils disent ou rien» (foto Ansa / Cati Cladera)

alla mia famiglia, al fatto che ho scritto pensando a loro, a una lotta per la giustizia che è stata spesso difficile ma che ho intenzione di continuare scrivendo. E penso anche a un altro aspetto del mio lavoro, che è quello di parlare a partire dalla mia condizione di donna. È una questione ancora aperta perché tuttora non mi sembra che le donne godano della stessa libertà e potere degli uomini. Il mio impegno in favore dei dominati, come diceva Bourdieu, di tutti i generi, continuerà».

Annie Ernaux è stata premiata per la capacità di percorrere, attraverso le sue esperienze personali, una memoria collettiva fatta di lotte femministe per la libertà sessuale, per il diritto all'interruzione di gravidanza, per la parità. Molti e molte hanno tentato di farlo, ma se è lei a vincere il Nobel è per la qualità letteraria, per quella voce riconoscibile e quel tono

asciutto che all'inizio della sua carriera le attirò l'ostilità di tanti critici, fino al riconoscimento quasi unanime degli ultimi anni e alla consacrazione del Nobel.

Ma nell'incontro da Gallimard non può venir fuori lo stile letterario. A emergere sono le prese di posizioni politiche, che collocano Annie Ernaux da sempre a sinistra e che le valgono la relativa freddezza di una parte del Paese. Certo, dopo i recenti Jean-Marie Gustave Le Clézio nel 2008 e Patrick Modiano nel 2014, la Francia è orgogliosa di un nuovo Nobel per la letteratura, il sedicesimo, e il primo vinto da una francese donna. Ma Annie Ernaux è molto connotata politicamente, e oltre al sostegno a Jean-Luc Mélenchon alle elezioni, c'è chi ricorda posizioni più problematiche come la solidarietà espressa nel 2017 su «Le Monde» alla militante «indigenista» Houria Bouteldja che

«Sappiate che per me questo onore è immenso. Mi devo abituare all'idea»

Lorenzo Flabbi, l'editore e traduttore italiano

«La scoprimmo e brindammo Rende universale qualsiasi storia»

di Ida Bozzi

Commentando la notizia del Premio Nobel all'autrice amatissima Annie Ernaux, di cui è il traduttore ma è anche l'editore italiano con L'Orma (fondata con il socio Marco Federici Solari), Lorenzo Flabbi esclama: «Sono contento già da lettore, ancora di più da traduttore, figuriamoci da editore!».

La decisione di pubblicare in Italia Ernaux nacque in modo particolare, spiega: «Quando lessi *Les années* nel 2008 ero in Francia, dove ho lavorato per molti anni come docente universitario: non si parlava d'altro che di quel libro, mi sembrava che tutti intorno a me lo avessero letto. Così, al mio ritorno in Italia, chiesi: «Chi ha pubblicato *Gli anni* in Italia, chi è l'editore?». Risposta: nessuno. Scoprimmo che in Italia non c'è, che i diritti non sono mai stati acquisiti. Allora contattammo Gallimard e, firmato il contratto, increduli, tremanti, stappiamo una bottiglia di spumante. E ora, pochi anni dopo, siamo qui a festeggiare il Nobel».

Il primo romanzo di Ernaux che L'Orma pubblica, nel 2014, è *Il posto*, con la traduzione di Flabbi come tutti gli altri; *Gli anni* esce nel



Lorenzo Flabbi riceve nel 2019 il premio per la Traduzione 2018 de «la Lettura», la «barchetta» opera dell'artista Velasco Vitali

2015 e vince il Premio Strega Europeo 2016; poi arrivano *L'altra figlia* (2016), *Memoria di ragazza* (2017) e *Una donna* (2018), vincitore del Premio Gregor von Rezzori. Per questo libro, Lorenzo Flabbi vince il premio per la Traduzione de «la Lettura» 2018, e riceve la «barchetta», l'opera di Velasco Vitali che premia i vincitori scelti dalla giuria della Classifica di qualità. L'Orma ha pubblicato anche *La vergogna* (2018), *L'evento* (2019), *La donna gelata* (2021) e *Guarda le luci, amore mio* (2022). A breve, l'8 novembre, L'Orma pubblicherà il nuovo romanzo, che si intitola *Il ragazzo*: riferisce Flabbi che in Francia il libro ha venduto solo nel primo mese circa 140 mila copie.

«Potrei dire che come scrittrice — continua l'editore — Ernaux ha una lingua affilata come un coltello, e che riesce a trasformare una storia individuale in universale. Io stesso mi sono spesso identificato con le emozioni che racconta. Ma questo emerge anche quando la incontri di persona: ho sempre percepito il suo grande carisma, la sua grande intelligenza. Posso dirlo? Il Premio Nobel ha fatto il suo do-

Il supplemento

Le interviste, gli articoli: «la Lettura» la racconta (e oggi c'è la newsletter)

Nel corso degli anni sono diversi i contenuti che «la Lettura» ha dedicato ad Annie Ernaux, vincitrice del Nobel per la Letteratura. Interviste e recensioni sono disponibili nell'archivio nell'App del supplemento che raccoglie tutti i numeri usciti dal 2011. Nell'App si può quindi leggere il colloquio tra l'autrice e Marco Missiroli (che lo scrittore rievoca qui sotto) pubblicato sul numero 229 del 17 aprile 2016; e una seconda intervista per «la Lettura»

#285 del 14 maggio 2017 in occasione dell'arrivo in Italia di Memoria di ragazza (uscito per L'Orma e tradotto da Lorenzo Flabbi, editore italiano di Ernaux). E ancora la recensione di Una donna firmata dalla scrittrice Teresa Ciabatti (#336 del 6 maggio 2018); e quelle di Cristina Taglietti per L'evento (#423 del 5 gennaio 2020) e La donna gelata (#484 del 7 marzo 2021). E l'articolo di Paola Casella sul film Les Années Super8, realizzato da



«la Lettura» è anche nell'App per tablet e smartphone

Annie Ernaux con il figlio David (#545 del 8 maggio 2022). Agli abbonati all'App e agli iscritti (su [corriere.it/newsletter](https://www.corriere.it/newsletter)) oggi arriva anche la newsletter de «la Lettura». Tra i contenuti, due estratti in anteprima dal volume che porta in Italia l'unico racconto di un'altra autrice Premio Nobel, Toni Morrison (1931-2019): *Recitativo* Frassinelli, dall'11 ottobre, di cui la newsletter propone l'incipit insieme all'estratto della postfazione di Zadie Smith.

alcuni accusano di omofobia e antisemitismo, oppure un sostegno alla causa palestinese che ha preso anche la forma di appelli al boicottaggio della stagione culturale Francia-Israele nel 2018 o dell'Eurovision a Tel Aviv nel 2019. I detrattori di Annie Ernaux a destra — che avrebbero senz'altro preferito la vittoria del favorito della vigilia, Michel Houellebecq — parlano di un premio letterario ma anche politico.

Lei rivendica la dimensione politica della sua opera: «La letteratura può avere un effetto nella società. Dubito che possa essere presa in conto dai politici che governano, ma può dare idee a chi legge». L'Accademia svedese nelle motivazioni ha parlato del «coraggio» di Annie Ernaux, lei dice che «non mi sono mai sentita coraggiosa. Se parliamo di coraggio, mi viene in mente piuttosto Simone Veil, quando nel 1974 fece il suo discorso sul diritto all'aborto all'Assemblea nazionale».

L'anno scorso il Leone d'Oro per il miglior film a Venezia è andato al film di Audrey Diwan *La scelta di Anne-L'èvenement*, adattamento del libro di Annie Ernaux, in cui evoca la sua stessa interruzione di gravidanza.

«Quando l'ho scritto non immaginavo che 22 anni più tardi il diritto all'aborto sarebbe stato di nuovo messo in discussione, negli Stati Uniti ma anche in Europa. Lotterò fino al mio ultimo respiro perché la donna possano scegliere di essere madri o meno, è un diritto fondamentale».

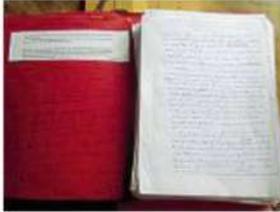
La premio Nobel si dice «preoccupata per l'avanzata dell'estrema destra in Svezia e in Italia», e sulla rivolta delle donne iraniane contro il velo è «totalmente favorevole alla loro ribellione, perché in Iran portare il velo è un obbligo. Ma in Francia il contesto è diverso, perché qui nessuno costringe le donne a portarlo, è una libera scelta. L'errore in Francia è non volerla riconoscere». Una frase destinata ad alimentare il dibattito, perché in questi giorni le femministe francesi sono accusate di chiudere gli occhi — per anti-razzismo ideologico e quasi filo-islamista — sul fatto che il velo anche in Francia spesso è indossato su imposizione dei maschi della famiglia, il padre o il fratello maggiore.

Macron le ha reso un omaggio solenne: «Da 50 anni Annie Ernaux scrive il romanzo della memoria collettiva e intima del nostro Paese. La sua voce è quella della libertà delle donne e dei dimenticati del secolo». Ma la scrittrice è nota per non amare il «disprezzo di classe del presidente». L'ha chiamata? Vi siete parlati? «No, ho subito staccato il telefono», è la conclusione tra le risate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colloquio

● Annie Ernaux è nata nel 1940 in Francia, a Lillebonne, da genitori operai. Insegnante, ha lasciato la cattedra nel 2000 per dedicarsi solo alla scrittura



● La sua vita è entrata in diversi dei suoi libri. Tra questi *Memoria di ragazza* (L'Orma, 2017), in cui racconta un'estate del 1958, per lei decisiva. Nella foto qui sopra, il manoscritto del libro conservato dall'autrice nella casa di Cergy-Préfecture dove lo scrittore Marco Missiroli nel 2016 ha incontrato Ernaux per «la Lettura» #229 del 17 aprile 2016 disponibile nell'Archivio dell'App dell'inserto

L'incontro Una giornata a casa dell'autrice nella campagna parigina: il nido della scrittura

I gatti, la magnolia, i fantasmi

Il bello è fiorire fuori stagione

di Marco Missiroli

Mi scrisse una mail, quella mattina del 2016: «Chiami al telefono fisso prima di mettersi in viaggio». Così ubbidii, chiamai, e ricordo la sua voce gentile quando sollevò la cornetta: «Sono Annie Ernaux, chi parla?». Mi specificò l'indirizzo e calcolammo che ci saremmo incontrati dopo un'ora e mezza. Poi presi il treno dalla Gare du Nord e viaggiai da Parigi verso Cergy-Préfecture con i suoi libri nello zaino e una scartoffia di domande da sottoporle. All'arrivo percorsi il tragitto dalla stazione fino alla casa, suonai, venne lei ad aprirmi e mi accompagnò nel giardino di questa villetta che affacciava sulla prima campagna francese. Prima di entrare mi fermai a guardare l'imponente magnolia al centro del giardino.

«Le piace?» mi domandò.

Dissi che mi piaceva.

«A volte fiorisce fuori stagione. Come me», e fece segno di accomodarmi.

Fiorire fuori stagione. Si riferiva alla liberazione di essersi potuta concedere il mestiere della letteratura, dopo una vita a darsi ai figli e a molti altri mestieri di servizio. La verità è che non aveva mai smesso di raccontarsi, arrivando a pubblicare *Il posto*, opera che la consacrò in Francia come la narratrice del Sé. Ma cosa vuol dire Sé, per Annie Ernaux? Era una domanda capitale, a non farle mai, perché era come chiedere a un orologiaio da dove venisse il suo amore per gli ingranaggi. E invece gliela feci: lei alzò le spalle e io conservo una memoria precisa della sua risposta: «Pas de honte». Non avere vergogna, vuol dire questo.

Cominciai così quella mattina di aprile *chez Annie*. Nel suo salottino fatto di oggetti curiosi (anche tribali, come un uomo che suona l'ukulele o un elefante dorato messo a totem), di due gatti (un fuoco e l'altro tigrato), di tutti miei appunti e delle mie intenzioni che saltarono per aria, come succede davanti a certi spiriti che non hanno mezze misure. Non ho mai dimenticato la sua quiete mentre scarnificava la famiglia di origine, esattamente come nei suoi libri, e l'infanzia, e le sue mani ferme sul tavolo, annodate a un anello viola, quando compie di nuovo l'anatomia dei giorni nella colonia estiva di ragazzina dove registrò il concetto di violenza. Ernaux che racconta a mezze corde vocali, quasi

con il sorriso della naturalezza, quasi suonasse dalla bocca la chirurgia della sua prosa. Una quiete durissima e tenera allo stesso tempo, irremovibile.

Anche se una frizione gliela notai, mentre riveviva con me il momento in cui scovò il coraggio della vivisezione degli affetti: aveva trent'anni e stava ammirando una fotografia della madre e del padre davanti alla drogheria di famiglia. Li capi che avrebbe affilato il bisturi. Me lo ripeté e si strinse, quasi abbracciandosi, sollevando gli occhi al soffitto. Poi ripeté: *et voilà*.

Et voilà. L'attimo dell'aurora boreale

che avrebbe circoscritto il suo destino in una prosa senza attenuanti. Quella prosa, quella lingua. Il sonaglio che annuncia la ferocia ernauxiana scrivendo il libro dei libri sul padre, *La place*, chiamandolo per esattezza di oggettività «lui», strappandolo dal proprio cuore per metterlo nel cuore giudicante del mondo, rinunciando all'affettività dell'indulgenza. Addio padre, dunque. Ciò che rimane è un uomo che mi generò. Lui, che scatarava nel cortile di casa dopo essersi fatto la barba nel lavandino, pulito di guance e sporco di bocca. Nessuna pietà di figlia, tutta l'umanità



Annie Ernaux e Marco Missiroli a casa della scrittrice. Sotto, il suo giardino (foto Sophie Royère)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

di questa terra.

I padri, ma anche il resto di ciò di cui scrive. La madre, i fantasmi della sorella, crescere tra adulti ciechi per l'ignoranza. L'essere donna costretta al maschilismo. La scoperta della solitudine, a dirla tutta. Come quel pomeriggio a Cergy-Préfecture, quando si alzò all'improvviso e mi lasciò solo nel salottino. I gatti dormivano sulla poltrona rossa, intorno avevamo gli scaffali stipati di libri di storia e di molti autori francesi (l'amato Carrère, l'odiato Houellebecq). Tornò subito con il manoscritto di *Il posto*, me lo aprì e mi mostrò quante pagine aveva dovuto riempire prima di arrivare alle centotrenta che conosciamo. E le rilesse mai, quelle pagine mai pubblicate? «Mai, per troppo amore».

È lei, Annie Ernaux. Il Nobel più bello.

Reazioni In Francia esprimono soddisfazione anche Mélenchon e Hidalgo

Macron esulta: una voce di libertà

Il leader



● Il presidente francese Emmanuel Macron (1977) ha twittato: «Ernaux scrive il romanzo collettivo del nostro Paese»

La soddisfazione per il premio Nobel per la Letteratura assegnato ad Annie Ernaux unisce in Francia esponenti di aree politiche molto distanti. Il presidente della Repubblica Emmanuel Macron ha lodato su Twitter la scrittrice quale «voce» della «libertà delle donne e dei dimenticati del secolo». E ha aggiunto: «Annie Ernaux scrive, da 50 anni, il romanzo della memoria collettiva e intima del nostro Paese». Ora il suo nome, ha sottolineato Macron, «si unisce con questa incoronazione al grande cerchio del Nobel della nostra letteratura francese».

Su un altro versante il leader del movimento di sinistra France Insoumise, Jean-Luc Mélenchon, sostiene di aver versato «lacrime di felicità»

alla notizia del premio assegnato ad Annie Ernaux. «Le lettere francofone — ha scritto in un tweet Mélenchon — parlano al mondo una lingua delicata che non è quella dei soldi». A sua volta la sindacalista di Parigi, Anne Hidalgo, si è dichiarata «molto commossa e felice che Annie Ernaux venga incoronata col premio Nobel».

La regista francese Audrey Diwan, che ha vinto il Leone d'Oro nel 2021 per il film *La scelta di Anne - L'èvenement*, tratto da un libro di Ernaux, l'ha definita «una voce» che «conduce e unisce oltre i confini».

In Italia va registrata poi la reazione della scrittrice Dacia Maraini, che si è detta felice per il successo di Ernaux, un'autrice che «è sempre stata dalla parte delle donne».

vere: invece di premiare uno scrittore per scrittori ha premiato chi è capace di parlare a tutti, al cuore delle persone».

C'è un altro aspetto della narrativa della Premio Nobel, che Flabbi sottolinea: «Scrivere della donna in questo periodo è molto importante, con tutto quello che sta succedendo in Iran e non solo (tra l'altro Ernaux ha scritto anche sul tema del velo, con grande sensibilità). Lei ha l'intelligenza di guardare i fenomeni e gli episodi particolari, sempre mantenendo uno sguardo più ampio sulla società. Se scrive dello schiaffo tirato a lei bambina dalla madre, sa che non era la madre a essere violenta, ma la società contadina dalla quale veniva. Ernaux

Il nuovo titolo in arrivo

L'8 novembre, L'Orma pubblicherà il suo nuovo romanzo, «Il ragazzo»: «In Francia solo nel primo mese ha venduto 140 mila copie»

racconta sempre tenendo presente un ampio paesaggio sociale». Sempre a proposito del racconto del femminile, l'editore ricorda che dal romanzo *L'evento* è stato tratto il film diretto da Audrey Diwan, Leone d'Oro alla Mostra del Cinema di Venezia nel 2021: «Un libro come questo, che racconta il suo aborto clandestino, è un testo a mio parere essenziale. Ed essenziale sarebbe leggerlo di questi tempi nell'ambito del dibattito pubblico che torna intorno all'aborto».

Vincendo il premio de «la Lettura» per la traduzione nel 2018, Lorenzo Flabbi disse: «Le parole di Annie Ernaux sono scolpite come pietre». E ora lo ribadisce: «Con una lingua così intensa, il lavoro della traduzione non è facile, sembra ma non lo è. Sapete quanta concentrazione occorre per ogni singola frase, a volte mi ritrovo con le budella rivolte dal dubbio su una parola, nel tentativo di restituire la sua lingua, le sue parole: devi limare, e quando hai tradotto tutto devi limare ancora. Per togliere tutto ciò che non è lei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA